

# «Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Cor 3,22-23).

## Settembre

Siamo nella comunità dei cristiani di Corinto, vivacissima, piena di iniziative, animata al suo interno da gruppi legati a differenti guida carismatiche. Da qui anche tensioni tra persone e gruppi, divisioni, culto della personalità, desiderio di primeggiare. Paolo interviene con decisione ricordando a tutti che, nella ricchezza e varietà di doni e leader che la comunità possiede, qualcosa di molto più profondo li lega in unità: l'appartenenza a Dio.

Risuona, ancora una volta, il grande annuncio cristiano: Dio è con noi, e noi non siamo spaesati, orfani, abbandonati a noi stessi, ma, figli suoi, siamo suoi. Come un vero padre egli ha cura di ciascuno, senza farci mancare niente di quanto occorre per il nostro bene. Anzi è sovrabbondante nell'amore e nel dono: «Tutto vi appartiene - come afferma Paolo - il mondo, la vita, la morte, le cose presenti, le cose future, tutto è vostro!». Ci ha donato addirittura suo Figlio, Gesù. Che fiducia immensa da parte di Dio nel porre ogni cosa nelle nostre mani! Quante volte abbiamo invece abusato dei suoi doni: ci siamo creduti padroni del creato fino a saccheggiarlo e deturparlo, padroni dei nostri fratelli e sorelle fino a schiavizzarli e massacrari, padroni delle nostre vite fino a sciuparle nel narcisismo e nel degrado. Il dono immenso di Dio - «Tutto è vostro» - domanda gratitudine. Spesso ci lamentiamo per quanto non abbiamo o ci rivolgiamo a Dio soltanto per chiedere. Perché non guardarcici attorno e scoprire il bene e il bello da cui siamo circondati? Perché non dire grazie a Dio per quanto ci dona ogni giorno? Il «tutto è vostro» è anche una responsabilità. Essa richiede da noi premura, tenerezza, cura per quanto ci è affidato: il mondo intero e ogni essere umano; la stessa cura che Gesù ha per noi («voi siete di Cristo»), la stessa che il Padre ha per Gesù («Cristo è di Dio»).

Dovremmo saper gioire con chi è nella gioia e piangere con chi è nel pianto, pronti a raccogliere ogni gemito, divisione, dolore, violenza, come qualcosa che ci appartiene, condividerla, fino a trasformarla in amore. Tutto ci è donato perché lo portiamo a Cristo, ossia alla pienezza di vita, e a Dio, ossia alla sua meta finale, ridando ad ogni cosa e ad ogni persona la sua dignità e il suo significato più profondo.

Un giorno, nell'estate 1949, Chiara Lubich avvertì un'unità tale con Cristo da sentirsi legata a lui come sposa allo Sposo. Le venne allora da pensare alla dote che avrebbe dovuto portare in dono e comprese che doveva essere tutta la creazione! Da parte sua egli avrebbe portato a lei in eredità tutto il Paradiso. Ricordò allora le parole del Salmo: «Chiedimi e ti darò per tua eredità tutte le genti, per tuoi possessi fino agli ultimi confini della terra...» (cf Sal 2,8). «Credemmo e chiedemmo e ci diede tutto da portar a Lui ed Egli ci darà il Cielo: noi il creato, Egli l'Increato».

Verso la fine della vita, parlando del Movimento a cui aveva dato vita e nel quale rivedeva se stessa, Chiara Lubich così scrisse: «E quale il mio ultimo desiderio ora e per ora? Vorrei che l'Opera di Maria [il Movimento dei Focolari], alla fine dei tempi, quando, compatta, sarà in attesa di apparire davanti a Gesù abbandonato-risorto, possa ripetergli - facendo sue le parole che sempre mi commuovono del teologo francese Jacques Leclercq: "... il tuo giorno, mio Dio, io verrò verso di Te... Verrò verso di Te, mio Dio (...) e con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia"»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Il grido*, Città Nuova, Roma 2000, p. 129-130.



## testimoni del Vangelo

**Luigi Orione**, nato a Pontecurone, nella diocesi di Tortona, nel 1872, entrò in seminario nel 1889. Proseguì gli studi alloggiando in una stanzetta sopra il duomo, dove dava lezioni di catechismo ai ragazzi. Quando la stanzetta non bastò più, il vescovo gli offrì il giardino del vescovado. Nel 1892 inaugurò il primo oratorio e nel 1895 divenne sacerdote. Fondò congregazioni, organizzò missioni popolari, presepi viventi, pellegrinaggi, oltre ad aprire a Buenos Aires scuole, colonie agricole, parrocchie, orfanotrofio, case di carità. Morì a Sanremo nel 1940. È santo dal 2004.